



CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



La piazza si mobilita

RITORNO AL FUTURO

2025/N4

Dir. Res Federica Bianchi - Aut. Trib. Forlì n°397 del 01/03/67 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% CN/FC
Red.ne Via Albicini, 25 Forlì - Telefono 0543.28042 - Email info@anpiforli.it - Stampa Stilgraf Cesena

“Muoviamoci!”

L'Europa che vogliamo

di Gianfranco Miro Gori

Lunedì 27 ottobre 2025 - “Su questa più che ragionevole richiesta il consiglio europeo si è spaccato, Germania e Italia tra i principali oppositori. Così, come succede spesso in questa Europa, che non è purtroppo quella che gli ideatori e fondatori avevano pensato, è stato tutto rinviato”. Questa la sconsolata conclusione del mio precedente articolo, uscito su “Cronache della Resistenza”, numero 3 del 2025.

La “più che ragionevole richiesta” a cui facevo riferimento era quella del presidente del consiglio spagnolo Pedro Sanchez, socialista, di sospendere l'accordo di associazione con Israele per le sue continue violazioni dei diritti umani dei palestinesi. Riparto di lì, anche se ci sarebbero moltissimi argomenti sui quali soffermarsi, prima di tutto il ruolo sempre più aggressivo e violento dei potenti della terra. Cito Netanyahu e il governo israeliano che, se alla let-

tera proprio potenti non lo sono, si comportano come se lo fossero; l'autocrate russo Putin; il presidente degli Usa Trump, sempre più lanciato verso l'autocrazia; e qui mi fermo, anche se l'elenco potrebbe agevolmente continuare, perché intendo riflettere sull'Europa com'è ma soprattutto su quella che vorremmo. Nel medesimo periodo nel quale scrivevo l'articolo citato all'inizio, l'Anpi ha organizzato *Muoviamoci. Staffetta partigiana per un'altra Europa: pace, lavoro, democrazia, diritti*. La staffetta si è svolta in dieci frazioni, che hanno attraversato la Penisola da sud a nord, dal 12 al 28 giugno. Partita, com'era naturale che fosse, dal comune di Ventotene, si è conclusa a Trieste nella Casa degli sloveni (*Narodni Dom*) che fu incendiata dai fascisti nel 1920. Si tratta, con tutta evidenza, di luoghi altamente simbolici, come, per altro, molte altre tappe del percorso. La seconda frazione si è svolta nella nostra provincia, a Predappio per l'esattezza, luogo natale di Mussolini, il 14 giugno.

Con *Muoviamoci*, l'Anpi ha proposto un radicale cambiamento nelle politiche dell'Unione europea. Insomma se l'idea di una vera Europa federale ci convince, non ci convince invece per niente l'Unione europea com'è oggi. Propongo ora una sintesi delle nostre ragioni.

Anzitutto: questa “non è l'Europa disegnata dal manifesto di Ventotene. Occorre un profondo cambiamento. L'Anpi lancia un appello ai cittadini e a tutte le forze sociali perché si operi unitariamente per più Europa, un'altra Europa; si sconfiggano i nazionalismi che hanno portato nel secolo scorso a due guerre mondia-

li, si pongano alla base dell'Europa che vogliamo i valori della Resistenza antifascista: libertà, unità, pace, lavoro, eguaglianza sociale”. Partiamo dalla *pace*: mentre cresce la corsa dissennata al riarmo diamo voce alla “maggioranza dei cittadini che chiede pace, dialogo e negoziati”. Quindi la difesa e il rafforzamento della *democrazia* che passa inevitabilmente da “una profonda revisione dei Trattati” soprattutto “per dare al Parlamento europeo la possibilità di proporre leggi, rafforzando il ruolo dell'unico organismo eletto da tutti i cittadini” del Continente. Poi la difesa del *lavoro* che richiede, da un lato, l'aumento dei salari, dall'altro il superamento delle barriere



Gianfranco Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì-Cesena.

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini, 25
47121 Forlì

Tel. 3331634991,
3292178667,
3772197631

Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:

Lun, Mer, Ven: 10:00-12:00

ANPI Sezione di Cesena

Via Roverella, 26
47521 Cesena

Tel. 3336678611,
3348845114

Email: anpicesena@gmail.com

Orari di apertura:

Martedì, Giovedì: 15:00-17:00

Mercoledì: 9:30-12:30

Sabato: 9:30-12:30



ANPI Provinciale
Forlì-Cesena

Campagna Tesseramento 2025

Iscriviti o rinnova
ora la tua tessera!

Puoi scegliere anche:

- Bonifico bancario
- Consegna su appuntamento

Per bonifico bancario usa IBAN IT29A0538713200000035006284 intestato a "ANPI FC" presso BPER Banca, specificando nella causale il tuo NOME, COGNOME TELEFONO, COMUNE. Sarai ricontattato e la tessera sarà spedita al tuo recapito. Per consegna su appuntamento contatta telefonicamente la sezione ANPI di Forlì o Cesena - vedi a pag. 2



Sommario

» <i>L'Europa che vogliamo</i>	2
» <i>Per una pace possibile</i>	4
» <i>Sulle dita di una mano</i>	6
» <i>Bomba o non bomba</i>	11
» <i>Roma, Buenos Aires, Forlì</i>	13
» <i>Cesena, 20 ottobre 2025</i>	15
» <i>Dalle Sezioni</i>	17
» <i>Figurine</i>	22
» <i>Con la Spagna nel cuore</i>	23

Cronache della Resistenza Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Vladimiro Flamigni, Emanuele Gardini - Foto: Carlo Rondoni, Zino Tamburrino - Segretario di redazione: Ivan Fantini - Coordinatore Segreteria ANPI: Lodovico Zanetti - Direttrice: Mirella Menghetti. Numero chiuso in redazione ad ottobre 2025. Email: cronachedellaresistenza@gmail.com

Care lettrici e cari lettori,
volge al termine un anno intenso, che ci ha visti spesso uniti nelle piazze non solo per coltivare la memoria, con le numerose celebrazioni organizzate nei nostri territori nell'anniversario della Liberazione dal nazifascismo, ma anche per proteggere il futuro, con l'adesione dell'ANPI nazionale alle tante manifestazioni che si susseguono per chiedere pace, lavoro, giustizia sociale.

(continua a pagina 16)

ancora esistenti tra Stati al fine di incrementare e sostenere la domanda interna. Infine, non certo perché meno importanti i diritti. "È nella UE che è nato il Modello Sociale, difendiamo dunque i servizi essenziali. L'istruzione e la sanità sono la misura della solidità dei nostri sistemi democratici. Non permettiamo che con la corsa al riarmo si taglino le risorse destinate alle politiche sociali. Siamo allarmati dai provvedimenti limitativi ai diritti di libertà di espressione e di manifestazione, come è avvenuto e sta avvenendo in alcuni Pae-

si europei, a cominciare dall'Italia. Il fenomeno migratorio non può essere affrontato prevalentemente come una questione di sicurezza, ma deve essere governato in base al principio di solidarietà come una potenziale risorsa, anche davanti al progressivo declino della natalità in Europa, e in qualche caso (Italia) al suo crollo.

Sia l'Europa il continente dell'accoglienza, dell'integrazione e della multiculturalità!

Sia l'Europa il continente del rispetto dei principi di uguaglianza!". ■

Rileggere l'Olocausto e la Nakba

Per una pace possibile


di Carlo Sorgi

Riflessioni sul testo "Olocausto e Nakba. Narrazioni tra storia e trauma" a cura di Bashir Bashir e Amos Goldberg.

Parlare di pace per la Palestina oggi è naturale, anche i più incalliti trumpiani riconoscono, seppur timidamente, che Netanyahu adesso esagera e che ci vuole la pace. Molto più difficile ragionare su come si possa arrivare alla pace, quali strade seguire per raggiungere questo obiettivo per evitare che il genocidio del popolo palestinese continui a perpetrarsi. La proposta Trump, che non è una proposta di pace ma di resa incondizionata, ha come unico pregio quello di poter determinare una sospensione dell'eccidio ed a oggi è assolutamente un bene per le popolazioni sfinite di Gaza. Ma non è una pace, non potrà mai esserlo perché non ci sarà mai pace in Palestina senza riconciliazione.

La lettura del testo "Olocausto e Nakba. Narrazioni tra storia e trauma"¹ con una serie di interventi sul tema complesso e terribilmente attuale della situazione palestinese mi ha spinto ad alcune riflessioni che portano in ultima analisi ad affrontare il tema della pace (lontana ma) possibile.

La prima osservazione riguarda le profonde differenze tra questi due eventi – Olocausto e Nakba – che sembrerebbero allontanarli in maniera indiscutibile tanto da non consentire una lettura, se non congiunta, neppure parallela².

Mentre l'Olocausto è una esperienza storica per gli ebrei totalmente conclusa con l'ultima guerra mondiale la Nakba, pur iniziata nel

1948, si può ritenere assolutamente non conclusa per il popolo palestinese ed i recenti eventi in particolare per la striscia di Gaza ne confermano l'attualità.

All'origine dell'Olocausto c'era una motivazione razzista mentre per la Nakba si deve parlare di colonialismo d'insediamento³.

Inoltre risulta macroscopica l'asimmetria per gli ebrei che sono vittime del nazismo nell'Olocausto e colpevoli come israeliani nella Nakba nei confronti dei Palestinesi che sono vittime completamente innocenti⁴. Fatte queste osservazioni occorre rilevare che l'Olocausto e la Nakba hanno come elemento in comune quello di rappresentare ognuna la più grande ansia del rispettivo popolo, cioè l'ansia dell'annientamento per gli israeliani e l'ansia del non ritorno per i palestinesi⁵.

L'unica strada possibile per superare queste due ansie, è quella di affrontare contemporaneamente le memorie ed il presente dei rispettivi popoli: «Fino a quando non sarà risolta la questione della memoria palestinese neppure quella della memoria israeliana potrà essere risolta. Sarà preda dell'ansia e porterà alla continua rimozione e alla distorsione della storia»⁶. La strada indicata tra alcuni dei maggiori studiosi della questione palestinese è quella della creazione di un unico stato, binazionale, multireligioso (che comprenda anche la religione cattolica) con Gerusalemme come capitale.

La soluzione dei due stati risulta essere impraticabile sotto ogni punto di vista⁷ se pensiamo oltre alla striscia di Gaza alla Cisgiordania e gli insediamenti dei coloni israelia-

ni che hanno portato sul territorio circa 700 mila coloni, tutti ultra-ortodossi, comunità recentemente ampliati con il piano (che viene chiamato E1) che prevede l'espansione di una colonia già esistente, quella di Maale Adumim, con oltre 3.400 nuove case⁸.

Pensare di allontanare i coloni dalla Cisgiordania appare ancora più utopistico della pace. Inoltre questa soluzione dei due stati non risolve la questione della memoria e dell'ansia collegata mentre affrontare questi aspetti potrebbe essere, al contrario, la forza per la soluzione di un unico stato. In un testo recentemente tradotto in italiano Maher Charif e Issam Nassar⁹, si chiedono: «ma se si giudicasse che la situazione sul terreno rende oggi praticamente irrealizzabile la soluzione dei due Stati, perché non orientarsi verso quella dell'unico Stato, democratico e pluralista, con uguali diritti per entrambe le popolazioni? One Land, Two Peoples, per riprendere il titolo di un libro di Ilan Pappé». È la tesi sostenuta da Edward W. Said¹⁰ quando afferma: «gli ebrei israeliani e gli arabi palestinesi sono bloccati in un inferno sartriano¹¹ in cui rappresentano gli altri. Non c'è via di fuga. La separazione non può funzionare in una terra così piccola non più di quanto abbia funzionato l'apartheid».

Absolutamente chiaro come per poter parlare di questa prospettiva dobbiamo pensare ad un superamento dell'attuale situazione politica sia in Israele che per i palestinesi, in particolare per la striscia di Gaza. Infatti è impensabile che i due soggetti che hanno sempre avuto la guerra come base essenziale

Mentre in Israele i partiti di sinistra potrebbero rappresentare una alternativa praticabile al blocco della destra, anche se non immaginabile a breve sotto le emozioni ancora vivide del ottobre 2023, per i palestinesi molto più difficile pensare a qualcosa di alternativo ad Hamas per la striscia di Gaza mentre per la Cisgiordania l'ANP ed il vecchio leader Mahmud Abbas non sembrano credibili e forse l'unica personalità in grado di rappresentare tutta la realtà palestinese potrebbe essere Marwan Barghuti, per il quale un cambio di maggioranza in Israele potrebbe aprire le prospettive per l'uscita dal carcere, in un'ottica di riconciliazione la cui suggestione rievocativa con la realtà sudafricana per la quale si arrivò alla soluzione che viene prospettata anche per la Palestina si arricchisce ulteriormente di suggestioni con la liberazione di Nelson Mandela¹³.

Boicottaggio, disinvestimento, sanzioni: il movimento Bds è stato lanciato nel 2005 dalla società civile palestinese all'interno della Palestina e in diaspora. Chiede la fine dell'occupazione militare, del sistema di apartheid e il rispetto del diritto dei rifugiati di tornare nelle proprie terre e ricevere un risarcimento in conformità con il diritto internazionale.

si impegnassero, anche sulla spinta dell'opinione pubblica nazionale, a interrompere le relazioni commerciali con Israele certamente il governo di quel paese risulterebbe meno forte e potrebbe dischiudersi una prospettiva di cambio politico¹⁶.

● ●

2) nel testo si parla di Tibaq, citazione coranica che ha letteralmente il significato di antitesi salvo poi trovare nella stessa espressione momenti di possibile contatto quasi come una lettura contrappuntistica della storia palestinese come suggerisce Edward Said nel testo citato *Cultura e Imperialismo*, Rifqi Abu-Remaileh, *Il romanzo come contrappunto*, in *Olocausto e Nakba*, cit., pagg. 376 e 377.

5) sulla minaccia dell'annientamento sempre imminente per gli israeliani e sull'idea del ritorno palestinese che perseguita Israele vedi Amnon Raz-Krakotzkin, Benjamin, l'Olocausto e la questione Palestinese, in Olocausto e Nakba, cit., pag.122.

7) Paola Caridi, *Hamas dalla resistenza al regime*, Feltrinelli, 2023 seconda edizione, pag. 372 scrive: «La soluzione dei due stati è ormai impraticabile da anni per i fatti sul terreno compiuti dai coloni e dal governo israeliano. Fa parte solo della retorica ipocrita della comunità internazionale».

8) «Tutto il mondo la scorsa settimana alle Nazioni unite ha detto che i Due Stati, Israele e Palestina, sono l'unico cammino possibile. E penso che il Presidente Trump cominci a prenderlo in considerazione. Cer-

9) Maher Charif e Issam Nassar, *I Palestinesi, Storia di un popolo e dei suoi movimenti nazionali*, Carocci editore, 2025, pag. 14.

11) Per Jean-Paul Sartre, "A porte chiuse", l'inferno sono gli altri, i diavoli sono gli uomini, che ci attorniano, ci toccano,

che respirano la nostra stessa aria, che sfiorano la nostra carne, ma ben peggio, ci guardano e il loro forcone è lo sguardo.

12) Paola Caridi, cit., una delle più profonde studiose di Hamas scrive: «è un movimento nazionalista religioso che ricorre al terrorismo – così come il movimento sionista fece durante la lotta per la creazione dello stato – nella convinzione sbagliata che quello sia l'unico modo per far terminare un'occupazione oppressiva» pag. 364.

13) La parola chiave è riconciliazione, che usava l'arcivescovo Desmond Tutu nella Commissione per la verità e la riconciliazione, presa come riferimento dal gruppo di genitori "the Parents Circle", genitori ebrei ed arabi che hanno perso figli nel conflitto e si battono pacificamente perché altri non debbano provare lo stesso dolore: «far parte del circolo non vuol dire perdonare, perché è una scelta personale; significa voler fermare il ciclo di violenza», Anna Momigliano, *Fondato sulla sabbia*, Garzanti, 2025, pag. 130.

14) Riconoscere la Palestina deve essere l'inizio di un processo che comporta sanzioni e l'aumento delle pressioni internazionali, scrive Anthony Samrani, *L'Orient-Le Jour*, quotidiano libanese, *Internazionale* 26 settembre 2025 ed in effetti al 23 settembre 2025, 157 dei 193 stati membri delle Nazioni Unite hanno riconosciuto lo Stato della Palestina.

15) per una informazione su BDS vedi l'articolo di Enrica Muraglie, *Il Manifesto*, 23 settembre 2025, «Omar Barghouti: "C'è una volontà collettiva: porre fine alla complicità", Intervista al co-fondatore della campagna Bds».

16) la pensa diversamente Anna Foa, *Il suicidio di Israele*, Laterza, 2024, pag. 84, per la quale: «il risultato (del BDS) è quello di accrescere il senso di solitudine di Israele, non quello del Governo che si vanta del suo isolamento ma delle forse progressiste israeliane scoraggiandole nella loro battaglia».

17) Valeria Parrella, *La Striscia dentro di noi*, *Il Manifesto*, 8 maggio 2025.

Riportando tutto a Gaza

Sulle dita di una mano

di Doc Fusillo

Questo articolo, suddiviso in due parti, è il primo di una serie che racconterà l'esperienza di Doc Fusillo a Gaza nel 2007 e 2008.

Si dice che, escluse nascite, morti, celebrazioni e riti di passaggio, ognuno di noi ricordi in media non più di una decina di date risalenti a oltre quindici anni fa, di cui sapia dire con precisione dove si trovava e cosa stesse facendo. Queste giornate si conterebbero, dunque, al massimo sulle dita di due mani e con ogni probabilità per molti occidentali una di queste dita potrebbe essere occupata dall'undici settembre del 2001. Per un certo numero di italiani, poi, un altro dito potrebbe essere riservato al nove luglio 2006, ma la vittoria di un mondiale può essere annove-

rata a pieno titolo tra le celebrazioni, per cui non vale. Lo stesso, a ben vedere, si può dire per quel concerto che aspettavamo da una vita, per il primo bacio, per l'inizio o la fine di una storia d'amore, il diploma, la laurea, l'inizio di un lavoro, le feste comandate e i compleanni: tutte celebrazioni o riti di passaggio. Delle vacanze, anche quelle più memorabili, forse posso ricordarmi l'anno, la stagione, magari il mese, ma le date esatte proprio no. Altro che dieci: se all'inizio pensavo che per contarle sarei dovuto andare in prestito anche dai piedi, ora credo invece che le date che potrei ricordare starebbero comodamente sulle dita di una mano.

Una di queste, indelebile, è sicuramente il 23 agosto del 2008.



23 agosto 2008. Porto di Gaza, gente in attesa. Sulla destra la dott.ssa Problem-Mucho (fotografia Doc Fusillo).

Non so quanti si ricordino, così su due piedi, dove fossero quel giorno.

Io me lo ricordo bene, perché ero nella Striscia di Gaza. Se devo essere sincero, delle due volte che ci sono stato, non ricordo né la data di arrivo né quella di partenza: le agende e i calendari erano e sono assolutamente secondari rispetto all'impatto emotivo, alle relazioni, alle attività svolte, alle persone e alle situazioni vissute. Quella data specifica, però, me la ricordo e so con precisione dove fossi e cosa stessi facendo: ero al porto di Gaza e aspettavo.

Forse adesso dovrei riavvolgere il nastro e raccontarvi per quali strane vicissitudini della mia vita fossi arrivato a trovarmi lì. Sarebbe, però, una storia troppo lunga, e ora ci porterebbe lontano dal cuore di questo racconto. Riavvolgo, quindi, solo di un paio d'ore.

Abu Ghalion Building, quinto piano. Seconda metà del pomeriggio. Siamo da poco rientrati dalle attività con i ragazzi, quando i nostri ospiti (nomi in codice Lo Zio Franco e La Rox) spalancano la porta e ci presentano la possibilità di uscire per andare al porto. Ci spiegano in modo vago che c'è una situazione fuori dall'ordinario: due barche arriveranno al porto, un evento storico. Io e la dottoressa Problem-Mucho ci guardiamo negli occhi. Siamo sul suo letto tra libri aperti e fogli sparsi, pronti a valutare le attività già svolte e a preparare quelle per il giorno dopo. Non sono ancora i tempi dei network on line su cui cercare al volo le notizie e, messa come l'hanno messa loro, per un attimo ce la immaginiamo come una regata storica tipo quella di Venezia, ma in salsa palestinese. Ad ogni modo uscire dalla routine di quei giorni, sebbene intensa e variegata, non ci dispiace affatto. Così, il tempo di inforcare gli zaini e usciamo. Pochi passi e siamo al porto: il palazzo dove alloggiamo si affaccia sul lungomare, proprio di fronte alla caserma dei vigili del fuoco e il porto si trova appena dietro.

Più ci avviciniamo e più ci accorgiamo di immergerci in una marea di gente che si sta riversando sul molo e sulla spiaggia adiacente. Nel frattempo abbiamo raccolto qualche informazione in più e ora ci è tutto più chiaro. Niente cortei in abiti rinascimentali né rievocazioni storiche. Sembra, invece, che per la prima volta dal 1967 due imbarcazioni siano riuscite a superare il blocco navale imposto illegalmente dal governo israeliano e stanno arrivando a Gaza. L'equipaggio è formato da volontari e attivisti per i diritti umani del Free Gaza Movement. A muoversi verso il porto, accanto a noi, ci sono gruppetti di ragazzi che cantano e scherzano tra di loro; padri e madri con figli di varie età che ogni tanto si fermano per indicare qualcosa verso il mare o più semplicemente per accudire o riprendere la prole; anziani che avanzano a fatica; altre persone che corrono, come se fossero in ritardo per l'appuntamento della loro vita. Tutti stanno camminando incontro alla Storia. Io devo ancora rendermene conto, loro sembrano averne già piena coscienza. Giunti al porto ci infiliamo tra la gente, senza comunque rubare spazio a nessuno, ché di spazio gliene hanno già portato via abbastanza. Raggiungiamo il molo, nella

zona in cui dovrebbero attraccare le barche, e inizia la spasmodica attesa. Lì c'è una banda musicale che fa delle prove e intanto intrattiene il pubblico, o almeno così io ricordo, c'era una banda, ma nelle mie fotografie non ne trovo traccia. Poco più in là dei bambini con una divisa color kaki e con il fazzolettone d'ordinanza: devono essere una sorta di scout locali. Stanno tutti fermi, in riga, e dalle loro facce si intuisce che devono essere lì, in quella posizione statica, da parecchio tempo e che preferirebbero poter girare, saltare e giocare liberamente tra la gente come stanno facendo i loro coetanei. Ci sono ragazze con i vestiti tipici e delle signore, che fanno gruppo a sé, vestite di nero e con pashmine e bandiere verdi di Hamas. Molto più numerose sono comunque le bandiere della Palestina che, oltre a rappresentare la terra e il popolo che mi stanno ospitando, mi vien da pensare – non so perché – che siano anche l'unione della bandiera italiana con quella di Cesena. È un pensiero fugace e un po' ingenuo che, però, mi strappa un sorriso e, per chissà quali strane circonvoluzioni della mente, mi fa sentire ancora più a casa.

L'attesa è lunga. Pescherecci e piccoli gusci di noce salpano verso il mare aperto per andare incontro a



23 agosto 2008. La Free Gaza e la Liberty si avvicinano al porto di Gaza (fotografia Doc Fusillo).

chi sta arrivando. Ogni tanto qualche imbarcazione torna in dietro e, quando è ancora al largo, manda tutti in fibrillazione, per poi ammutolirli d'un tratto, quando si chiarisce che non sono ancora quelli della Freedom Flotilla. La banda allora (sempre che vi fosse) riprende a fare le prove, gli scout a sbuffare, la gente a chiacchierare e a scambiarsi notizie. In uno degli spostamenti tra la folla, finisce accanto a noi un ragazzo che parla italiano e fa il giornalista. Ci racconta qualcosa della sua vita e ci aggiorna sulle voci, a volte incontrollate, che trapelano e passano tra la folla, specie quelle provenienti da degli uomini saliti sul tetto di una piccola costruzione in cemento che si trova lì sul molo e da dove scrutano l'orizzonte coi binocoli. Quando anche le chiacchiere col nuovo amico sono finite, guardo Problem-Mucho e, alzando le sopracciglia, le dico «Dai, lo faccio!». La sua risposta è «A tuo rischio e pericolo, lo sai che poi non vivi più. Se lo fai, io mi sposto». E così faccio quello per cui, in qualche modo, sono lì. Tiro fuori una pompetta e la lego a un passante dei pantaloni, a un altro fisso il sacchetto di materie prime colorate e mi metto all'opera: inizio a modellare sculture di palloncini.



23 agosto 2008, La gente saluta l'arrivo della Freedom Flotilla, sulla sinistra il gomito di Doc Fusillo (fotografia dott.ssa Problem-Mucho).

Dopo un primo momento in cui vengo guardato strano, superate le titubanze e le ritrosie, come previsto dalla mia sodale, i bambini iniziano ad accalcarsi attorno a me. Anche qualche adulto si avvicina e prova a dirmi qualcosa che non capisco, ma che sicuramente significa «Non è per me, è per mio figlio che è a casa», esattamente come in Italia: come se dopo i tredici anni ci si dovesse giustificare a desiderare una simpatica scultura fatta di aria e lattice di gomma. Inizia

così un turbinio di fiori a stelo lungo o coi petali, cagnolini, cuori coi piccioncini che si baciano (che, a dire il vero, non mi viene mai bene la forma e, più che un cuore, sembra un rene), canne da pesca con un pesce abboccato, lumache da corsa, cappelli a forma di fusillo e, perché no, faccio anche le spade che sono le uniche sculture con cui si giochi davvero. Naturalmente ci gioco anch'io inscenando battaglie con le scimitarre e scappando in mezzo alla gente lungo il molo. Anche quando sono impegnato a creare le sculture, ovviamente, i miei sfidanti in miniatura vengo a colpirmi con le loro spade e nascono mille gag improvvisate: bambini e clown sono uguali in tutte le parti del mondo. O meglio ancora, tutte le persone sono uguali in tutto il nostro pianeta. Questo pensiero non mi viene mentre sono lì a giocare, a divertirmi e a divertire. In quel momento non esistono "altre" parti del mondo, ma solo l'essere hic et nunc e il condividere. Ora, però, a distanza di tempo, con tutto quello che si sente e si legge un po' ovunque, è come se sentissi la necessità di sottolineare, ciò che non dovrebbe assolutamente essere necessario evidenziare, cioè che i bambini (ma anche gli adulti) sono gli stessi in ogni par-



23 agosto 2008. Su una delle due imbarcazioni viene srotolato lo striscione "End Occupation" (fotografia Doc Fusillo).

te del mondo, uguali uguali: stesse emozioni, desideri, frustrazioni. Lascio a voi decidere chi incolpare di questo mio pensiero, così come lascio a voi decidere se farlo vostro e diffonderlo nelle modalità che vi appartengono di più.

Finalmente poi le notizie che arrivano da chi torna dal mare aperto e da chi è sulla costruzione in muratura col binocolo iniziano a coincidere e il fermento cresce. Altre imbarcazioni partono stracariche di gente; alcune persone si tuffano in acqua e iniziano a nuotare in direzione dell'orizzonte marino, facendo temere tutti gli astanti rispetto alla loro tenuta fisica e che possano non giungere alla meta e in effetti vengono recuperati da altri natanti in partenza; due ragazzi si avviano con tavole da surf su cui stanno in piedi e remano con una pagaia, ma finiscono per restare in prossimità del porto. Sul molo si accendono simpatiche dispute tra chi giura di vederli già a occhio nudo e chi li smentisce. Da piccoli puntini, piano piano, le due imbarcazioni si palesano nelle loro sembianze e diventano sempre più visibili. La Free Gaza e la Liberty arrivano sulla costa della Striscia scortate da una serie di pescherecci. È un tripudio di bandiere che sven-



23 agosto 2008. Forze dell'ordine cercano di creare un corridoio per far arrivare gli attivisti alle auto (fotografia Doc Fusillo).

tolano, di braccia alzate al cielo, mani che salutano, persone che si abbracciano e di quelle caratteristiche grida di gioia che io c'ho provato ma, niente, mi riescono perfino peggio delle forme dei cuori coi palloncini. Ancora più gente si getta in acqua nel tentativo poi di salire a bordo di quei due simboli grandissimi, enormi, dirompenti: quei due squarci nel muro che circonda la Striscia di Gaza, e che rappresentano la forza che porta a sperare e a urlare

la parola LIBERTÀ. Le barche non sono tanto grandi e sono strapiene di gente che saluta e festeggia. Da una delle due imbarcazioni viene srotolato uno striscione con scritto "Stop occupation".

Nel frattempo, sia dal giornalista con cui abbiamo fatto amicizia sia da Lo Zio Franco e La Rox, ci è giunta la notizia che a bordo di una delle due barche c'è anche un attivista italiano. Non stiamo neanche a provare a cercarlo: sia perché sarebbe impossibile, vista la folla sui natanti, sia perché siamo coinvolti dal clima festante. A un certo punto, però, proviamo almeno a guardare se, tra le tante bandiere esposte sulle navi, ci sia anche quella italiana, ma non la vediamo. Ci sono quella turca, quella libanese, greca, tedesca, cipriota e anche quella irlandese che per un attimo pensiamo possa essere il nostro tricolore sbiadito dal sole e dalla salsedine. I festeggiamenti proseguono con gente che continua a buttarsi in acqua e a salire sulle due imbarcazioni. L'equipaggio viene fatto scendere, ci sono dei saluti ufficiali, poi qualcuno di loro parla da un piccolo podio dove sono stati posizionati i microfoni delle varie testate giornalistiche. Le forze dell'ordine intanto provano a dividere a metà la



23 agosto 2008. Attivisti davanti all'Al Deira Hotel. Sulla sinistra Lauren Booth, cognata di Tony Blair (fotografia Doc Fusillo).



30 maggio 2007, Bambina per le strade di Gaza (fotografia Doc Fusillo).

folla, come fece qualcun altro con le acque poco più a sud all'incirca tremila anni fa. Lui forse, però, ebbe meno problemi nella gestione. Quando gli attivisti iniziano a scorrere nel corridoio apertosi tra la gente, una guardia ci nota e, cingendoci le spalle, ci spinge quel tanto che basta per suggerirci di seguire gli altri e non perderci tra la folla. Devono averci scambiato per dei volontari appena sbarcati e ci fanno salire dentro i loro suv. Io vengo fatto accomodare sul sedile posteriore accanto alla portiera destra. Proprio da quella parte, su un predellino montato fuori dallo sportello, si mette in piedi una guardia di nero vestita e l'auto parte. Il finestrino è abbassato e, mentre il veicolo procede, la canna del kalashnikov che il militare porta a tracolla oscilla nella mia direzione, guardo gli altri e gli chiedo se secondo loro abbia almeno la sicura inserita. «Perché poi non dovrebbe averla?» mi domando tra me e me per farmi coraggio, mentre tutti gli altri se la ridono. L'autista suona il clacson per farsi largo tra la folla che ci saluta festante e ci scatta delle foto. Vaglielo a spiegare che noi non c'entriamo nulla. Ci portano davanti all'Al Deira Hotel, credo sia il più famoso albergo della Striscia.

Camminando su un tappeto (non ricordo se rosso) entriamo nella hall e da lì ci fanno poi accedere all'enorme terrazza che dà sulla spiaggia e sul mare. Tavoli apparecchiati con tovaglie bianche con accanto poltrone in vimini, qualche narghilè e un ricchissimo buffet che io, per rispetto del mio essere lì immeritatamente, non tocco. A gruppetti giungono tutti e 44 gli attivisti sbarcati con la Free Gaza e la Liberty. Tra di essi ci sono anche un paio di israeliani di cui uno è un professore universitario che si batte contro la demolizione delle case in Cisgiordania. Ci sono anche una palestino-americana fondatrice dell'International Solidarity Movement, un tizio che dalla faccia sembra proprio irlandese (a conferma che quella che avevamo visto issata su una delle due barche non era la bandiera italiana), la cognata di Tony Blair, le due fondatrici del Free Gaza Movement e altri che in questo momento non ricordo. Accanto al buffet ci sono diverse troupe televisive e iniziano a fare lunghe interviste. Io e i miei soci ci defiliamo per evitare di essere coinvolti e svelare la nostra impostura. Quando però vedo la cognata di Tony Blair intervistata da Al Jazeera, non re-

sisto. Indosso il naso rosso, creo un fiore coi palloncini e irrompo nella conversazione giornalistica gridando gioiosamente "This is for you!! This is the Flower of Peace!!!". Chissà se quella scena così assurda sia mai andata in onda in qualche televisione in giro per il mondo. Risate, baci e abbracci e poi li lascio alla loro intervista. O forse sono loro che mi lasciano al mio destino già segnato, perché i figli degli avventori del ristorante si precipitano verso di me. Non essendoci la stessa folla del porto, qui posso prenderla con più calma e mi esibisco anche in sculture più complesse come la scimmietta che sia arrampica sull'albero per prendere le banane, la farfalla e il cavallo a dondolo.

Ai margini della Storia con la S maiuscola, io scherzo e gioco con i bambini di Gaza (quelli che oggi sono, o forse erano, giovani adulti). Ogni tre per due ci tengo, comunque, a precisare agli adolescenti e ai genitori che si avvicinano che gli eroi sono dall'altra parte, che io non c'entro nulla e che sono lì solo per caso. Nonostante ciò due ragazzi, che fanno gli informatici e hanno fondato un gruppo per la salvaguardia delle tradizioni palestinesi, mi regalano una loro keffiah. Ancora la conservo con affetto, così come ho ancora nel mio portafogli il loro biglietto da visita con in alto scritto "Palestinian Koffeih Group" e sotto la traduzione in arabo. Quando l'andirivieni dei bambini si calma, una signora mi invita a sedermi al suo tavolo. Facciamo una lunga chiacchierata, durante la quale inevitabilmente io soprattutto ascolto, sia per mia indole personale e professionale sia perché il mio inglese parlato è piuttosto limitato. Lei mi parla di pedagogia, di psicologia e dell'importanza del gioco in scenari come quello di Gaza. A me viene in mente un video girato da EducAid (grazie a cui sono lì nella Striscia) in cui a una bambina gazawi viene chiesto se vuole fare una domanda ai suoi coetanei italiani e lei chiede «Ma è vero che da voi non c'è la guerra?». ■

(Continua sul prossimo numero)

Davvero ci serve il riarmo?

Bomba o non bomba

di Lodovico Zanetti

Un sacco di gente, tra cui politici vari di destra, centro e sinistra, Von der Leyen e Kallas in testa, vogliono il riarmo. Anche in Italia, trasversalmente, la lobby dei sostenitori delle armi è presente in quasi tutti i partiti. E anche i media sono più orientati verso questa ipotetica necessità di armarsi. Diventa legittimo chiedersi se tutto ciò abbia senso. Partiamo da un dato di fatto: l'Italia spendeva negli anni '90 circa il 2,1% del PIL. Si era in piena guerra fredda, dall'altra parte c'era un blocco compatto, il Patto di Varsavia, che comprendeva URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Germania dell'Est, Ungheria... Oggi gran parte di questi Paesi sono dalla nostra parte, l'unico potenziale aggressore, se si esclude una possibile invasione da parte degli USA del territorio danese (la Groenlandia), è la Russia. Ora, al netto delle analisi quantitative che seguiranno, abbiamo un dato di fatto abbastanza evidente. La ragione per cui i 27 Stati UE dovrebbero spendere il 5 per cento del PIL è un pericoloso avversario che, allo stato attuale, sta tentando da 3 anni di conquistare l'Ucraina, con risultati altalenanti. Diciamo che le forze russe proprio fulmini di guerra non si sono dimostrate. E certo, noi e gli USA abbiamo aiutato Kiev, ma non è che le abbiamo inviato il top di gamma disponibile: gli F-16, non Eurofighter, F-35 o Rafale, pochi Abrams e Leopard II che non hanno brillato, e le abbiamo fatto tenere il freno tirato e proibendo azioni in profondità sul territorio russo. Ma la situazione ha fatto sì che già oggi si siano incrementate le spese per la difesa nel nostro Paese, pas-

sate all'1,9% in netto aumento rispetto all'1,4% del 2020. Imbarazza abbastanza che in un Paese che spende tanto in difesa sia il ministro preposto, Crosetto, ad affermare che non siamo pronti ad affrontare un'aggressione. Sarebbe da licenziare per scarso rendimento, specie se avesse (e ce l'ha) una grossa esperienza nel settore armamenti. Ma, alla fine, di fronte a questa voglia di "armatevi e partite", ho pensato di fare i conti della serva, paragonando i due potenziali competitor che si fronteggiano nello scenario europeo, confrontando le dotazioni dei 27 della UE e quelle della Russia. Ovviamente ho escluso il Regno Unito, che pure difficilmente non sarebbe coinvolto nell'ipotesi di un conflitto che colpisca l'intera Europa. Vediamo un po' il confronto tra le forze di terra L'Unione Europea (27 Paesi) può schierare oggi tra 1,4 e 1,5 milioni di soldati, con riserve calcolabili tra 1,7 e 2 milioni contro la Russia che ne può schierare tra 1,320 e 1,5 milioni, con 2 milioni di riservisti. La differenza fondamentale è che i russi sono addestrati meglio, perché la guerra la stanno facendo, noi no, a parte qualche missione di cosiddetto peacekeeping e, soprattutto, il comando russo è unico, quello europeo frammentato e diviso (fateci caso, questo argomento sarà significativo per ogni voce che analizzeremo; lo ometterò da ora in poi, e lo riaffronterò alla fine). Carri armati e blindati Tra i carri armati il confronto, numericamente, è a favore dei russi: infatti la UE può schierare tra i 3.500 e 6.700 MBT a fronte di 12.000/15.400 mezzi russi. Tuttavia i mezzi a disposi-

zione di Mosca sono obsoleti, spesso in condizioni non operative. Carri che possano impensierire gli MBT occidentali, il T-90 e il T-80 (carri concepiti comunque negli anni '70 e negli anni '90) sono meno numerosi, tra i 2.000 e i 3.000 esemplari degli equivalenti UE. Merita una nota il T-14 Armata, l'unico carro veramente moderno che Mosca possa mettere in campo. Peccato che siano meno di cento e che abbiano grossi problemi di messa a punto... per il resto, T-72, T-62, e T-55 rientrano più nel vintage che negli armamenti. E se qualche dubbio si può avere circa una seppur remota superiorità dei russi nel comparto MBT, su autoblando e trasporti truppe la UE è superiore, sia numericamente che qualitativamente... mettendo insieme AFV/APC/IFV ruotati/cingolati vediamo 30.000/49.000 mezzi UE contro 23.000/31.300 russi. E se 5.000 veicoli UE sono vecchi M113, non è che i russi siano messi meglio, schierando 5.000 BTR-80 e peggio ancora BTR-70 e 60. Idem per l'artiglieria. Al netto delle perdite sul fronte ucraino, non quantificabili con precisione ma elevate, vediamo 2.300 semoventi UE contro 6.000 russi. Ma quelli UE sono decisamente più moderni e superiori (ad esempio i Caesar francesi e i PzH 2000 tedeschi sono significativamente migliori agli standard di Mosca, che schiera un ottimo modello, il 2S35 Koalitsiya-SV, disponibile però in meno di cento esemplari). E se sul terreno i russi potrebbero dire la loro (seppure con grosse debolezze), il divario diviene impressionante se si passa alle forze aeree, che vedono una



Un fotogramma dal film "Il dottor Stranamore – Ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba" di Stanley Kubrick (1964).

netta preponderanza numerica e tecnologica occidentale. Tra i 1.500 e i 1.800 aerei da combattimento, tra cui Eurofighter, Rafale, F-35, Gripen, a cui i russi contrappongono tra i 1.200 e 1.500 velivoli, spesso obsoleti, logorati dall'impegno in Ucraina. I Su-57 di quinta generazione operativi sono meno di 20... Situazione diversa sui bombardieri strategici in grado di portare bombe nucleari. L'unica nazione ad avere disponibili testate nucleari è la Francia, che è comunque in grado di schierare vettori con questa capacità. E molti dei bombardieri russi, come i Tu-95 a elica, sono più da storia della guerra fredda che da guerra moderna. Luci e ombre nel comparto dei velivoli ad ala rotante. La UE ha più elicotteri, 2.000 contro 1.500. I russi hanno più elicotteri d'assalto, potendone schierare tra i 1.000 e 1.200 a fronte dei 500/700 UE. Ma i Ka-52 e i Mi-28 sono facile vittime dei sistemi d'arma ucraini, con almeno 100 abbattimenti. Nettamente superiore la UE per il comparto aerei radar, dove però si evidenzia la necessità di supporto di aerocisterne, al momento lasciate in esclusiva agli USA... Dove i russi sono in vantaggio, invece, è nel set-

tore missilistico e nei droni. Su questi ultimi la sperimentazione sul campo consente ai russi di aver prodotti sicuramente validi; sui secondi, preponderante è la superiorità in fatto di testate nucleari, oltre 5.000 contro le 290 francesi (unica nazione UE dotata di atomiche), e anche su missili da crociera scontiamo un gap che stiamo però recuperando. Abbiamo un consorzio europeo MBDA che produce sistemi d'arma validi, come il SAMP/T basato sul missile Aster 30, in grado di competere con i Patriot, che consentirà di ridurre la dipendenza da forniture USA, e comunque abbiamo una capacità tecnologica per sviluppare missili da crociera, già disponibili, come il Taurus tedesco, il nostro Otomat o lo SCALP, anche questo prodotto MBDA, partecipata al 25% da Leonardo. Siamo scoperti, invece, nel comparto dei missili ipersonici, anche se i Kinzhal usati in Ucraina sono stati intercettati dai Patriot americani. Per recuperare il divario, il Fondo Europeo per la Difesa (EDF) ha investito oltre 100 milioni di euro per progetti come HYDEF e TWISTER, con obiettivi entro il 2030-2035. Ma se si passa alle forze di mare, non c'è proprio partita. Già le perdite

subite dalla flotta del Mar Nero, con la perdita dell'incrociatore lanciamissili Moskva – bellissima nave, ancorché anch'essa non proprio appena varata (era del 1983) – affondata da un missile R-360 Neptune made in Ucraina, la dice lunga sulla debolezza della flotta del Mar Nero. Se si aggiunge l'affondamento della Tsiklon, moderna corvetta lanciamissili, di svariate navi da sbarco, gli scenari per la Russia sono piuttosto infausti. Il divario tra le flotte UE e quella russa è imbarazzante. A parte i sottomarini con missili nucleari, sulla cui manutenzione ho qualche dubbio, in superficie non c'è storia. Qualitativamente e tecnologicamente superiori, le marine UE possono schierare 4 portaerei (2 italiane) contro 1, 20 anfibe contro 17, tra gli 80 e 90 cacciatorpediniere e fregate (Francia 23, Italia 14, Germania 11, Spagna 15, Olanda 6) contro le 50/60 russe, peraltro molte davvero obsolete. Roba che rischiamo di vedere i russi schierare le Popovka, coppia di incontrollabili corazzate tonde, varate nel XIX secolo... Le conclusioni sono evidenti: già oggi siamo tranquillamente in grado di resistere a qualsiasi attacco venisse dalla Russia. E che lo dica io, che non sono certo un esperto di strategia, conta assai poco. Ma proprio oggi noto che, oltre a me, lo sostengono anche esperti dei servizi segreti italiani, che lo hanno dichiarato presentando la loro rivista. E lo direbbe anche il buon senso, perché il quadro, pur con tutte le approssimazioni che ho disegnato, tutto può far presupporre tranne che un'invasione in cui la Russia riesca a sconfiggere l'Europa e ad abbeverare i cavalli dei suoi cosacchi nelle fontane romane. Al massimo a rischiare potrebbe essere la Moldavia... Che cosa andrebbe fatto, invece? La vera debolezza del sistema europeo è la frammentazione dei sistemi. Banalmente (fonte ISPI), la UE dispone di 19 tipi di carri armati, gli USA 1; 20 aerei da combattimento contro 7; 27 tra fregate e caccia contro 4, e così via. Cosa significa, in soldoni? Che svi-

Ore 18:15, sit-in per i Diritti Umani

Roma, Buenos Aires, Forlì

di Marisa Fabbri

luppate 3 caccia, come Eurofighter, Rafale, Gripen, costa il triplo che svilupparne uno, e che il prezzo di un singolo velivolo è legato alla quantità prodotta. E, soprattutto, è impossibile gestire in maniera efficiente ed efficace 27 diversi comandi. Deve nascere un esercito comune europeo. Se poi, come effetto collaterale, nascesse anche una politica estera europea, avremmo realizzato un pezzo di quell'Europa Stato federale che dovremmo auspicare. E, in questa direzione, sarebbe da valutare diversamente la partecipazione alla NATO, che soffre di un imbarazzante (specie oggi con Trump) USAcentrismo. Perché si deve spendere? Sidney Camm, il papà dell'Hurricane, commentando la scelta di non produrre un aereo inglese, dichiarò: «Gli aerei moderni hanno quattro dimensioni: apertura alare, lunghezza, altezza e politica. Il TSR-2 azzeccò solo le prime tre». Oggi gli armamenti hanno 4 misure, ma la quarta non è la politica, ma l'economia. E poco importa che gli armamenti servano o meno, ma che siano funzionali all'industria, che sul mercato civile è in crisi. E diventa punto di riferimento il titolo di un film in cui Sordi fa il mercante d'armi: «Finché c'è guerra, c'è speranza». Per gli industriali, meno per i cittadini europei, che si vedranno decurtare 3 o 4 punti di PIL a sanità, istruzione, welfare. In un suicidio dell'Europa, che sta sempre più passando dal progetto prodiano, in cui avremmo lavorato un giorno in meno per guadagnare come se lavorassimo un giorno in più, al suo esatto contrario. Peccato che le élite dimentichino che questo gioco lascia a loro il cerino in mano, perché sempre più cittadini europei sceglieranno i populistici antieuropei, che rischiano di diventare maggioranza anche in nazioni come la Francia e la Germania. Dell'Italia non dico, per carità di patria. La vera vittoria nella guerra contro i totalitarismi e le democrazie è aumentare il livello del benessere dei cittadini, in modo che chi vive in Russia dica: «Voglio essere europeo»... ■

Mani Rosse Antirazziste Forlì prende forma – o meglio, prende *anima* – al termine della bellissima serata di dicembre 2024 organizzata dall'ANPI di Forlì e dedicata a Enrico Calamai, presente alla proiezione del documentario sulla sua vita *“Enrico Calamai. Una vita per i Diritti Umani”*.

Non era la prima volta che Enrico Calamai veniva a Forlì. Nel dicembre 2002 aveva partecipato all'inaugurazione della mostra fotografica *“Hijos, figli dei desaparecidos argentini”*, e ad altri emozionanti eventi all'interno delle quattro giornate dedicate al 54° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, intitolate *“Archeologia dell'assenza”*: «L'angoscia di fronte alla mancanza di immagini, di parole... Il desiderio di poter ricostruire certe realtà assenti», come i corpi mai più ritrovati, inghiottiti

dall'oceano, gettati in mare, vivi, appartenenti a una generazione di giovani argentini.

Così come il Mediterraneo oggi inghiotte la vita di tanti migranti, dei quali non resta nulla: né per chi sopravvive allo stesso viaggio dentro un barcone, né per le famiglie rimaste lontane, che continuano a immaginare per i propri cari una vita migliore. Enrico Calamai è un diplomatico italiano che, dopo la missione in Cile durante la dittatura di Pinochet, tornò a Buenos Aires in coincidenza con il golpe di Videla e, come già avvenuto in Cile, salvò la vita a più di trecento italiani perseguitati dalla feroce dittatura militare, mettendo a rischio la propria vita.

Oggi, a Roma, con il gruppo Mani Rosse Antirazziste, da sette anni Calamai manifesta ogni giovedì di



Barchette per Global Sumud Flotilla.



Di fronte alla Prefettura, 15 maggio 2025.

fronte al Viminale per denunciare – con eventi simbolici e costanti nel tempo – le tante morti e violenze subite dai migranti, a cui è negato il diritto di “*migrare per vivere, non per morire*”.

Denuncia lo stato di prigionia nei lager libici e turchi, le vite spezzate nel Mediterraneo, nelle acque del Rio Grande o nei respingimenti e deportazioni in Albania.

Tre amiche, presenti alla serata, si sono avvicinate all'ex console per ringraziarlo delle emozioni vissute in quell'ora di racconto e per testimoniargli la riconoscenza per ciò che ancora oggi rappresenta il suo impegno per i diritti umani.

Nasce così – con lo scambio di un numero di telefono, l'inserimento nella chat di MRA Roma e un “arri-vederci” – la volontà di ispirarsi e di consolidare quell'esperienza anche nella nostra città.

L'occasione per la presentazione ufficiale del gruppo in formazione arriva il 9 maggio 2025, alla prima manifestazione per la Palestina in Piazza Saffi a Forlì, insieme alle tante realtà associative, movimenti e partiti aderenti.

Le componenti e i componenti di Mani Rosse Antirazziste Forlì, che si caratterizzano e si identificano con i palmi delle mani dipinti di rosso, annunciano che da quel momento avrebbero manifestato ogni giovedì, alle 18:15, di fronte alla Prefettura – alla stessa ora di MRA Roma di fronte al Viminale e alla stessa ora in cui, a Buenos Aires, le Madri di Plaza de Mayo chiedono ancora oggi di conoscere la verità sulla sparizione di figli e nipoti, e di ottenere giustizia per gli atroci crimini commessi dalla dittatura militare argentina.

Dal 15 maggio, ogni giovedì, MRA Forlì è in Piazza Ordelaaffi, di fronte alla Prefettura, per non rimanere

in silenzio, per non accettare passivamente il genocidio in diretta TV e sui social del popolo palestinese; per denunciare la morte di più di 22.000 bambini e bambine, di quasi 300 giornalisti, di tantissimi medici e operatori sanitari; per denunciare la desertificazione di un territorio, la distruzione delle sue infrastrutture, dei suoi ospedali, scuole, università, della sua cultura e della sua storia.

In questi cinque mesi Mani Rosse Antirazziste Forlì è diventato il luogo di tanti cittadini e cittadine: uno spazio aperto, libero, partecipato e condiviso, dove tutte e tutti coloro che vi prendono parte chiedono un mondo diverso, capace di opporsi al

male assoluto che abbiamo visto attuarsi contro una popolazione inerme, e che sappia riconoscere e far rispettare il diritto internazionale e i Diritti Umani. Di fronte a finte tregue, al blocco continuo degli aiuti umanitari alle porte di Gaza da parte del governo israeliano, ai troppi morti di ogni giorno, a un'idea coloniale del futuro governo dei territori di Gaza e della Cisgiordania, e alla fame usata come arma aggiuntiva alle bombe sganciate su ogni angolo di Gaza, MRA Forlì sarà – come per le *Flotille* che hanno attraversato il mare per Gaza – “l'equipaggio di terra”, che vuole scuotere le coscienze di un'Europa e di un Governo ancora inattivi e complici. ■



Prefettura, 7 agosto 2025.



Mani rosse e bandiera della pace.

Nasce la Rete Antifascista

Cesena, 20 ottobre 2025

di Vincenzo Morrone

Cesena, 20 ottobre 2025: una giornata di commemorazioni istituzionali, iniziative culturali e mobilitazione antifascista. Quest'anno, l'ottantunesimo anniversario della Liberazione della nostra città, è stato infatti caratterizzato, oltre che dalla cerimonia di posa della corona sotto il loggiato del Comune e da numerose iniziative di carattere culturale, anche da una manifestazione nella centrale Piazza della Libertà. L'iniziativa è stata promossa da Anpi ed ha raccolto l'adesione di oltre trenta realtà del territorio, tra associazioni, partiti e sindacati (CGIL). Circa 250 persone si sono riunite in piazza per ribadire, a fronte di un nuovo atto di violenza e razzismo, che Cesena è e resterà antifascista. Tra i presenti in piazza c'erano anche il Sindaco Enzo Lattuca e alcune/i componenti della Giunta e del Consiglio comunale.

Alcune sere prima, un gruppo di circa quaranta giovani, sedicenti tifosi del Cesena calcio, aveva percorso le vie del centro intonando cori, accendendo fumogeni e ritraendosi con le braccia levate nel saluto romano, per poi terminare l'azione in puro stile squadrista con l'aggressione fisica a due giovani passanti di origine straniera (uno dei quali ha riportato ferite con prognosi di trenta giorni). Un episodio di violenza e razzismo di stampo fascista, che segue di poche settimane quello che si era verificato all'esterno della sede di Casa Pound e che aveva, anche in quel caso, portato tante persone a riunirsi nella stessa piazza per esprimere solidarietà alle vittime, ribadire con forza i valori dell'an-

tifascismo e chiedere la chiusura del covo fascista in Corte Dandini. La manifestazione del 20 ottobre ha di fatto sancito la nascita "sul campo" della Rete Antifascista di Cesena, i cui principi e propositi sono stati esplicitati dagli interventi succedutisi al microfono: il richiamo storico all'eredità della Resistenza ("Cesena Medaglia d'argento al valor militare non può tollerare simili atti"), la necessità di declinare l'antifascismo nel presente ("Non c'è antifascismo senza giustizia sociale"),

anche attraverso gesti quotidiani ("Mai essere indifferenti di fronte a qualsiasi episodio di razzismo"). E poi l'importanza delle parole e del loro uso, l'attenzione alle infiltrazioni dell'estrema destra nel tifo calcistico, le difficoltà dei giovani migranti. Dunque una iniziativa di grande valore sul piano della partecipazione e dei contenuti espressi.

A fianco della pedana dalla quale si sono susseguiti gli interventi c'era lo stand della Sezione cesenate di Anpi (con le quindici



Cesena, 20 ottobre 2025. Manifestazione antifascista in Piazza della Libertà.



(continua da pagina 3)

Scrivo il nostro Presidente Pagliarulo, esprimendo il sostegno dell'ANPI alla manifestazione CGIL del 25 ottobre 2025: «il declino del nostro Paese è ogni giorno più evidente. [...] C'è una crisi sociale, attestata dalla esplosione delle disuguaglianze. C'è una deriva bellicista, comune all'intera UE. C'è una crisi della democrazia [...]. Per questo l'ANPI, [...], appoggia ogni iniziativa pacifica per la giustizia sociale, per la tutela della democrazia, per contrastare il riarmo e il rischio di guerra».

Iniziative pacifiche come le manifestazioni del 3 ottobre, in occasione dello sciopero generale indetto in difesa della Global Sumud Flotilla e di Gaza. Come in tantissime città d'Italia, anche Forlì e Cesena sono state paralizzate il 3 ottobre da cortei colorati e non violenti, che invocavano giustizia, pace e libertà per il popolo palestinese. Per la prima volta, da tantissimi anni, in piazza ho ritrovato le persone, più che le bandiere, persone differenti ma tutte unite dal bisogno di umanità. Ho ritrovato anche amiche e amici carissimi in mezzo alla folla dei tanti che non conoscevo; "Siamo tantissimi!" ci dicevamo e aggiungevamo, guardandoci negli occhi: "Finalmente!". Finalmente... ma ora saremo in grado proteggere questa magnifica partecipazione e trasformarla in quella che Pagliarulo chiama "resistenza costituzionale"? Dipende da tutti e da ciascuno; sicuramente a me i tanti giovani e ragazzi che ho visto in piazza spinti dalla solidarietà dopo un trentennio di competizione e individualismo hanno dato tanta speranza nel futuro. E, non so voi, ma io ne sentivo davvero bisogno!

medaglie al valor militare che ricordano il sacrificio di altrettanti partigiani) a rappresentare materialmente il legame della piazza con la Resistenza, a ottantuno anni di distanza da quel 20 ottobre di Liberazione.

- ANPI Forlì-Cesena
- Arci Romagna Cesena Rimini
- Arci Ragazzi Valle del Savio Mercato Saraceno
- Artevento
- Associazione Afro Romagnoli Aps
- Associazione Amici della Casa di Tavolicci
- Associazione Barcobaleno Forlimpopoli
- Associazione Cucine Popolari Cesena
- Associazione La Parola Cesena
- CGIL Forlì-Cesena
- Comitato Cesenate per la Costituzione
- Comunità Albanese di Forlì
- Consulta laica forlivese
- Equamente

- Europa Verde Verdi Forlì-Cesena
- Federazione Cesenate del Partito Democratico (PD)
- Fondamenta Alleanza Verdi e Sinistra
- Giovani Europeisti Verdi
- Ipazia LibereDonne
- Legambiente Forlì-Cesena
- LIBERA Forlì-Cesena
- Mani Rosse Antirazziste Forlì
- Mediterranea Forlì-Cesena
- Movimento Cinque Stelle Forlì-Cesena
- Movimento Italiani Senza Cittadinanza
- Partito della Rifondazione Comunista (PRC) Cesena
- Rete Democratica e Antifascista di Cesenatico
- Rimbaud
- Rinnoviamo Forlì
- Sinistra Italiana Forlì-Cesena
- Spazio Caracol
- UDI Forlì APS
- Unione Giovani di Sinistra Forlì-Cesena
- Voce Donna Castrocaro ■

Dalle Sezioni



1



2



5



3



4



6



7

(1) 27 giugno, "Un mare di speranza" a Cesenatico: serata sui diritti umani e l'accoglienza, con la partecipazione di Pietro Bartolo (medico di Lampedusa, già Europarlamentare) e Vanessa Guidi (vice Presidente di Mediterranea). (2-4) 13 luglio 2025, Festa d'estate a Valpisella. Il motore di Valpisella sono i suoi volontari; senza di loro sarebbe solo un edificio rurale in rovina. Tutto ciò che si fa è merito loro, non sono un gruppo chiuso, anzi se qualcuno vuole inserirsi ben venga, c'è sempre bisogno! (foto di Palmiro Capacci). (5-12) Pastasciutte antifasciste nella nostra provincia (quest'anno a Cesena, Cesenatico, Forlì, Forlìmpopoli, Sorrivoli) in ricordo di quella realizzata il 25 luglio del 1943 a Campegine dai fratelli Cervi. Belle serate di antifascismo, solidarietà e convivialità. (5-7) 25 luglio a Cesena, presso il circolo ARCI di Bagnile. Letture di brani eseguite dal presidente ANPI Vincenzo Morrone e dall'assessora Maria Elena Baredi. Gradita ospite la Presidente dell'associazione dei parenti delle vittime di Ustica, la senatrice Nadia Bonfietti. Musica a seguire con la Banda Vinaccia. Presenti gli amici della casa editrice People. Parte del ricavato è stato devoluto a Emergency a sostegno dell'assistenza umanitaria a Gaza. (8-10) 25 luglio a Forlìmpopoli, con i canti di BANDADA Coro Migrante. Il ricavato è stato devoluto alla Scuola di Italiano per stranieri Penny Wirton di Forlì, che si occupa di sostegno e integrazione dei cittadini stranieri sul territorio. (11 e 12) Tagliatella antifascista a Forlì, il 26 luglio al Circolo Asyoli, in collaborazione con Emergency. Ha chiuso la serata lo spettacolo "Lessico Pasoliniano".



8



9



10



11



12



(13 e 14) 26 luglio, Cimitero Militare e Memoriale dell'Indian Army di via Ravegnana a Forlì, ricordando i militari Sikh che nella seconda guerra mondiale persero la vita per liberare il territorio romagnolo. (15-17) Buon 100° compleanno alla partigiana Amalia Geminiani! Una bella festa a Terra del Sole per celebrare i 100 anni compiuti il 26 luglio 2025. Dalla CGIL di Forlì-Cesena all'Assessora Regionale alla Cultura Gessica Allegni, dal Presidente dell'ANPI di Forlì-Cesena, Gianfranco Miro Gori, al Presidente dell'ANPI di Ravenna, Renzo Savini; in tante e tanti riuniti per festeggiare una donna straordinaria, antifascista e partigiana da sempre e per sempre. (18 e 19) 1° agosto, il nostro Zino Tamburrino in visita alla sezione Anpi di Polistena (RC). La sezione risiede in uno stabile confiscato alla mafia locale; ci sono voluti 6 mesi per renderlo agibile perché volutamente distrutto. L'Anpi forlivese sta contribuendo alla creazione della biblioteca, con la collaborazione in particolare di Zino e di Stefania Collini. (20) 4 agosto. 51° anniversario dell'attentato al treno Italicus; anche l'ANPI con la città di Forlì ricorda Silver Sirotti, eroe gentile. (21) 18 agosto, commemorazione dell'eccidio di Ponte Ruffio. (22 e 23) Ricordando i partigiani Silvio Corbari, Adriano Casadei, Iris Versari, Arturo Spazzoli e Tonino Spazzoli, nell'81° anniversario dall'eccidio di Ca' Cornio. 18 agosto, "Concerto sotto le stelle" all'Arena Forlì Rocca di Caterina; 24 agosto, San Valentino. (24 e 25) 23 agosto. Meldola ricorda la strage della Fornace, ogni anno con crescente commozione. Una cerimonia emozionante e partecipata, con presenze plurali di Sindaci delle vallate, di Anpi sezioni varie, Protezione civile, Ist. Storico Resistenza (Istoreco Forlì-Cesena).





26



27



28



29



30



31



32

(26 e 27) Camminata della Memoria, tra i boschi di Montegraneli in ricordo del partigiano Nello Fattini e di tre giovani vittime civili. (28) 31 agosto, Forlì. Il Presidente ANPI Forlì-Cesena Miro Gori inaugura la festa provinciale CGIL. (29 e 30) L'ANPI presente a Ca' Malanca il 31 agosto. (31) 3 settembre, Rocca Malatestiana di Cesena. ANPI di Cesena e Cesenatico nell'ottantaduesimo anniversario dell'eccidio della Rocca. (32-34) 14 settembre, Strabatenza (Bagno di Romagna). Sedicesima edizione della Festa dell'8ª Brigata Garibaldi "Romagna": saluti delle Istituzioni e dell'ANPI, percorso presso il "Sentiero del partigiano Janosik" e pranzo a Poggio alla Lastra. (35-38) 3 ottobre, Forlì e Cesena partecipano allo sciopero generale indetto in difesa della Global Sumud Flotilla e di Gaza. Una manifestazione pacifica e molto sentita, caratterizzata da una partecipazione straordinaria.



33



34



36



31



37



38

35



39



42



40



44



43



45

(39) 4 ottobre, San Piero in Bagno. Posa della pietra di inciampo in ricordo del Comandante Tinin, alla presenza del Sindaco e del Presidente ANPI Forlì-Cesena Miro Gori, salutato da un lungo e sentito applauso. (40 e 41) 12 ottobre, Santa Sofia. Una serata per la pace, con fiaccolata e testimonianze da Gaza. (42-45) 12 ottobre, Marcia per la Pace Perugia-Assisi. Per dirla con le parole di Flavio Lotti, coordinatore della Marcia: "La marcia del 12 ottobre 2025, è stata un esercizio di pace, di legalità e di giustizia che è diventato storia". Una giornata straordinaria, documentata per Cronache da Carlo Rondoni. (46-48) 17-19 ottobre, Ottobre Resistente a Cesena. Incontro nella sede Anpi Cesena con il fumettista GUD e l'Associazione Barbablu' per ragionare su come il fumetto possa essere utilizzato in classe per affrontare temi storici (17 ottobre). Il 19 ottobre, sempre presso la sede ANPI a Cesena, si è tenuto il workshop con l'associazione Barbablu', creando stampe per i futuri progetti di ANPI (e molto di più). (49) 19 ottobre, Galeata. Il Presidente Gori incontra il Partigiano Corrado Giannetti, nell'anniversario della Liberazione di Galeata. (50-52) 22-29 ottobre, celebrazioni dell'81° della Liberazione a Forlimpopoli. Oltre alle celebrazioni ufficiali che si sono svolte il 25 ottobre, anche diversi appuntamenti presso il Teatro Verdi: "Cara Professoressa", racconto ispirato a Don Milani; "Come il fascismo è sopravvissuto al fascismo", "Italian Victory 1944-'45 - La battaglia dei fiumi: dal Savio al Montone".



46



47



48



49



50



51



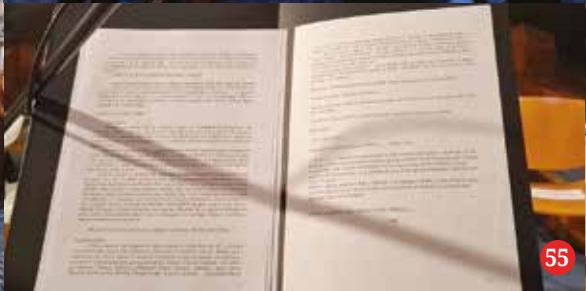
52



54



53



55



56



57



58

(53 e 54) 24 ottobre, 81° Anniversario della Liberazione di Bertinoro. Camminata della Resistenza per condividere racconti partigiani ed emozioni con le ragazze e i ragazzi delle classi terze dell'Istituto Comprensivo di Bertinoro. (55-57) 24 ottobre a Cesenatico. Spettacolo "La tregua" a cura di Velia Mantegazza e Mino Savadori: un'odissea, non solo musicale, verso la salvezza di due fratelli, Armando e Terzo Fariselli, che sapevano suonare – bene – e in virtù di ciò salvarono la pelle nella tragedia della seconda guerra mondiale. (58-60) 28 ottobre, Predappio. Moussaka antifascista, in una data che corrisponde anche all'85° anniversario dell'attacco fascista alla Grecia. Con la partecipazione di Toula Mitsea, Presidente dell'Unione Panellenica dei Combattenti della Resistenza Nazionale e dell'Esercito Democratico di Grecia. (61-63) 2 novembre, sede ANPI Forlì. Brindisi per i 100 anni di Sergio Flamigni, compiuti il 22 ottobre. Una videochiamata del figlio Vladimiro lo ha raggiunto nei pressi di Roma dove oggi vive, portandogli auguri e saluti carichi di affetto e gratitudine da parte dell'ANPI, dell'Istituto Storico della Resistenza e di tutte e tutti i presenti alla bella iniziativa.



59



60



61



62



63

Figurine

Guido Tieghi

Su L'Unità del 15 ottobre 1973, a pagina 12 compare un necrologio. L'articolo ricorda il compagno Guido Tieghi attaccante che militò nel grande Torino, e che fu vittima di un drammatico errore giudiziario. Perché, checchè ne dicano quelli che vogliono denigrare la Resistenza, parlando di una presunta impunità per i reati compiuti da partigiani, su tutti i presunti casi si fecero indagini, processi e condanne, spesso sbagliate e strumentali come nel caso di Germano Nicolini, che condannato a 20 anni ne trascorse 10 in carcere da innocente, Teghi, era morto ancora giovane, aveva solo 48 anni ucciso da un tumore. Ma sicuramente aveva influito sulla sua prematura dipartita l'aver passato quasi due anni in carcere da innocente. Perché lui non c'entrava niente con gli omicidi delle sorelle Elsa e Laura Scalfi, di Luigi Bonzanino, ex fattorino della federazione fascista, e dell'anziana paralitica Luigia Meroni, uccisa perché testimone della strage. Che poi il cognome Meroni, con la storia del Toro ha un legame triste. Arrestato il 22 dicembre 1948, insieme a Ugo Rosso, suo compagno d'infanzia. Trascorrerà 17 mesi in carcere prima di essere liberato, completamente discolpato da ogni accusa. Ma la carriera, e che carriera era sostanzialmente finita e non con la gloria che a sentire gli esperti avrebbe meritato, uno per tutti Aldo Bardelli membro del consiglio federale della FIGC che in una lettera riportata da L'Unità scriveva: «Aveva 23 anni quando lo richiusero, oggi ne



Guido Tieghi.

ha 25. Due anni sono pochi per la vita di un uomo, tanti per quella di un atleta... Tieghi sarebbe certamente oggi uno degli atleti più in vista del calcio italiano». Una carriera stroncata nel peggiore dei modi. Tieghi, figlio d'arte, il padre era portiere, di famiglia comunista, fu centrattacco di peso, cresciuto nella ProVercelli, gloriosa società che vanta 7 scudetti anche se ai tempi in cui vi militò era caduta in B. Dopo, come giovane promessa Tieghi approdò al Torino, il grande Torino dove, seppur chiusi da grandi attaccanti, come Gabetto, Ferraris II e Ossola (un altro grande, eclettico, che proprio per questo fu ignorato da Pozzo e avrebbe meritato l'azzurro) si ritagliò un suo spazio segnando 2 reti con solo 3 presenze. Venduto al Livorno, anche lì fece bene. Un ruolino eccellente che lo vede segnare 14 gol con 32 presenze. Poi il passaggio al Novara, interrotto dal carcere che lo vede comunque segnare 4 reti in 15 presenze. E mentre era nel carcere, a Marassi, poteva sentire i rumori delle partite che, nello stadio omonimo giocava il Genoa. E in carcere seppa della fine, tremenda, del grande Torino, nello schianto di Su-

perga. Racconta Tieghi: «La notizia di tanta sciagura mi atterri. Non potevo pensare che Mazzola, Maroso, Ballarin, Castigliano e tutti gli altri miei ex compagni fossero scomparsi così tragicamente. La mia emozione raggiunse il diapason quando tre giorni dopo lo spaventoso fatto ricevetti una cartolina illustrata da Lisbona. Erano i giocatori del Torino che si erano ricordati di me. In tale occasione ho scritto al Torino, che mi ha risposto e mi ha mandato un distintivo della società e una bella fotografia della squadra». Toccante il ricordo. Prosciolto da ogni accusa uscì dal carcere nel 1950. Ma la luce del fuoriclasse si era spenta. Giocò ancora nel Livorno, in 2 stagioni 35 presenze e 4 gol Reggiana, 24 presenze e 10 reti, Vigevano e Aosta, di cui farà anche l'allenatore. Una carriera e una vita di un compagno e di un campione, stroncata come dice bene il necrologio de L'Unità da un'inchiesta antipartigiana. Ma del sangue dei vincitori i Pansa non parlano mai... ■

VERCELLI

E' morto il compagno Guido Tieghi

VERCELLI, 14 ottobre

E' morto a Vercelli, a seguito di un male che lo aveva colpito da tempo, il compagno Guido Tieghi. Combatente della guerra partigiana nel Biellese — nelle file della 182^a Brigata Garibaldi — il compagno Tieghi fu incarcerato per parecchi mesi a seguito di una inchiesta antipartigiana.

Il compagno Tieghi era noto a Vercelli anche per la sua attività sportiva, di calciatore, prima nella Pro Vercelli e poi nel grande Torino.

Ai familiari del compagno Tieghi giungano le condoglianze della terza sezione cittadina e della Federazione comunista di Vercelli e del nostro giornale.

Necrologio da L'Unità (14 ottobre 1973).

Con la Spagna nel cuore

Edel Squadrani

Edel Squadrani di Francesco e Giovanna Celli, nasce il 14 aprile 1881 a Savignano (Forlì). Pittore, anarchico, ha frequentato le cinque classi elementari. Figlio di un anarchico schedato nel 1896, segue il padre a Udine e a Trieste. A fine 1906 viene espulso con altri anarchici da Fiume e rimpatriato a Savignano di Romagna. Schedandolo il 26 dicembre 1906, la Prefettura di Forlì lo descrive così: «Egli mostrasi intelligente, ardito, infatuato dell'idea anarchica e del suo apostolato, come egli stesso dice, e rivela infatti una coltura non comune sulle teorie anarchiche, quantunque abbia frequentato solamente le cinque classi elementari».

Il 3 dicembre 1908 viene condannato a Milano a due mesi e 23 giorni di reclusione per offesa al culto cattolico e oltraggio al pudore, per la pubblicazione dell'articolo intitolato "Santa Bottega" sul giornale "La Prote-

sta umana" di Milano. Membro della redazione de «Il Demolitore» di Milano nel 1909, emigra clandestinamente a Trieste in gennaio per non finire in carcere. Rientrato in Italia, grazie a un'amnistia, espia 43 giorni di reclusione.

Denunciato per oltraggio ai carabinieri, viene condannato, il 21 febbraio 1910, a 25 giorni di prigione dal pretore di Rimini. Ritenuto pericoloso come propagandista e per la partecipazione a manifestazioni sovversive, collabora, nel 1911, al giornale «L'Agitatore» di Bologna, firmandosi "Eldo Quindarof".

Contrario alla guerra di Libia, organizza, a Rimini, il gruppo libertario "Modernimalfattori" e il 30 settembre 1913 invita il pubblico, nella stessa città, a disertare le urne, durante un comizio, in cui parlano anche Errico Malatesta e Domenico Zavattero. Richiamato alle armi al principio del 1917, diserta e viene arrestato il 7 dicembre. Condannato, il 7 agosto 1918, a 15 anni di reclusione dal Tribunale di guerra di Venezia, beneficia dell'amnistia Nitti e torna in libertà.

Verso la fine del 1922 emigra clandestinamente in Svizzera, per sfuggire a un mandato di cattura spiccato a suo carico per l'uccisione di un fascista a Cesenatico il 27 luglio e per il tentato omicidio di altri tre fascisti. Il 3 maggio 1923 è denuncia-

to per correttezza nella morte di un altro fascista, ammazzato a Rimini il 19 maggio 1921, e il 19 luglio per complicità nel mancato omicidio di un commissario di P.S., a Rimini, il 27 giugno 1920. Iscritto nel Bollettino delle ricerche e nella Rubrica di frontiera, è segnalato in Francia, in Belgio, in Olanda e in Germania. Trasferitosi in Spagna nel 1931, viene arrestato per motivi politici e invitato a lasciare il paese. Nuovamente arrestato il 2 agosto per essere rimasto illegalmente nel paese, raggiunge Marsiglia.

Stabilitosi in quella città, insieme a Maria Amalia Melli, sorella della compagna di Malatesta, scrive al padre il 15 febbraio 1932 una lettera di sfida agli schiavisti in camicia nera: «Caro padre, dateci pure il mio recapito [ai fascisti] che nulla ho da temere e nulla mi possono fare, e volete sapere perché? L'indirizzo al quale mi scrivete è quello della mia compagna, la quale è suddita di questa baldracca di Marianna [la Francia] e nulla le possono fare, ed io sono 15 mesi che mi trovo lontano migliaia di chilometri da Parigi, dunque accontentateli e così facendo forse vi lasceranno tranquilli».

Nella primavera del 1932 dà vita, con gli anarchici della Costa Azzurra, a un Comitato per la difesa di Pietro Cociancich e Dante Fornasari, accusati di un attentato alla Casa degli italia-

880 mt. slm
Loc. Corniolo
Comune di S. Sofia

RECAPITI:

email: valpisella@gmail.com
pagina facebook: Valpisella

Tel. 338 1466816 (Tania)
377 2197631 (Palmiro)





A.N.P.I Comitato
Provinciale Forlì-Cesena
è anche online!

http://forlicesena.anpi.it
Facebook: anpiforlicesena



ni di Aubagne, e il 16 dicembre spedisce al babbo una cartolina con la foto di Malatesta. Nel 1933 viene incluso fra i sovversivi forlivesi “classificati attentatori o ritenuti capaci di atti terroristici” residenti all'estero e al principio del 1934 è sospettato di voler compiere un attentato in Italia, insieme a Francesco Barbieri ed altri anarchici. Allo scoppio della guerra civile in Spagna il 23 agosto 1936, con Randolph Vella, invia una cartolina illustrata ad Elena Melli da Perpignan, ultimo paese francese prima della frontiera catalana comunicando il loro imminente passaggio in Spagna. Il 24 agosto 1936 si arruola, a Barcellona, nella Sezione Italiana, di Carlo Rosselli e Camillo Berneri a maggioranza anarchica, aggregata alla Colonna Ascaso della CNT-FAI e il 28 agosto prende parte alla battaglia di Monte Pelato e successivamente a Tardienta ed Almudèvar. Il 2 dicembre, scrive dal fronte alla sorella Vera per spiegarle il motivo del suo gesto: «Mi trovo qua per fare il mio dovere come umile milite della libertà, e colla speranza nel cuore di essere utile anche a voi oppressi dalla tirannia. La mia salute è ottima, il mio morale altissimo come pure dicasi di tutti noi, abbiamo un fucile in mano e solo la morte ce lo strapperà, se non la vittoria completa». Probabilmente a causa dell'età ormai avanzata, non si ferma in Spagna per molto tempo, e nel febbraio 1937 è in Francia, a Marsiglia dove è arrestato e condannato a 2 mesi di reclusione per non aver ubbidito ad un precedente decreto di espulsione. Il 30 maggio è di nuovo in viaggio per la Spagna e due mesi dopo lavora in una fabbrica catalana. Rientrato in Francia in ottobre, viene arrestato, insieme a Maria Amalia Melli, per inosservanza del bando di espulsione e condannato a un anno di

carcere a Aix-en-Provence. Il 20 aprile 1943 è ancora a Marsiglia con la sua compagna. Nel secondo dopoguerra rientra in Italia dove continua la sua attività politica e partecipa a diversi congressi della FAI fra cui quelli di Bologna (1947), Livorno (1949), Civitavecchia (1953) e Rosignano Solvay (1961). Muore a Verrucchio (Rimini) il 22 settembre 1964.

FONTE:

https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=3359
Scheda biografica integrata con informazioni del Dizionario Biografico on line degli Anarchici Italiani <https://www.bfscollezionidigitali.org/collezioni/6-dizionario-biografico-online-degli-anarchici-italiani>

Marino Stambazzi

Marino Stambazzi di Giovanni e Giovanna Pandolfini, nasce il 16 gennaio 1901 a Gambettola (Forlì). Muratore. Emigrato in Francia nel 1925, si stabilisce a Montbeliard (Doubs) al numero 28 di Rue Cuvier. Nel novembre del 1937 raggiunge la Spagna con un gruppo di volontari, attraversando a piedi i Pirenei. Il 27 novembre frequenta la scuola militare di Quintanar

de la Republica. Successivamente si arruola nella 1ª compagnia del 3º battaglione della Brigata Garibaldi. Combatte sui fronti di Estremadura (febbraio 1938), e in Aragona a Caspe (marzo 1938), dove la Brigata Garibaldi è chiamata a contrastare una violenta offensiva franchista che porterà i repubblicani a ritirarsi sulla sponda sinistra dell'Ebro e i nazionalisti a raggiungere il 15 aprile 1938 il Mar Mediterraneo a Vinaroz, dividendo in due il territorio repubblicano.

Partecipa anche all'ultima offensiva repubblicana dell'Ebro (luglio-novembre 1938).

Negli ultimi combattimenti prima del ritiro dei volontari internazionali, deciso dal governo repubblicano a settembre 1938, è ferito sull'Ebro da una pallottola esplosiva alla spalla ed al braccio sinistro con una scheggia nel torace, non estratta. Ricoverato in un ospedale da campo e poi in quello di Matarò (Barcellona). Il 27 dicembre dello stesso anno è fatto rientrare a Montbeliard. Rientra infine in Italia nel 1948. Risulta ancora vivente nel 1978.

FONTE:

https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=3363 ■

